

Lettera agli Amici di MARCELLO CANDIA

Anno 34 – Secondo semestre 2017 – N. 67 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale

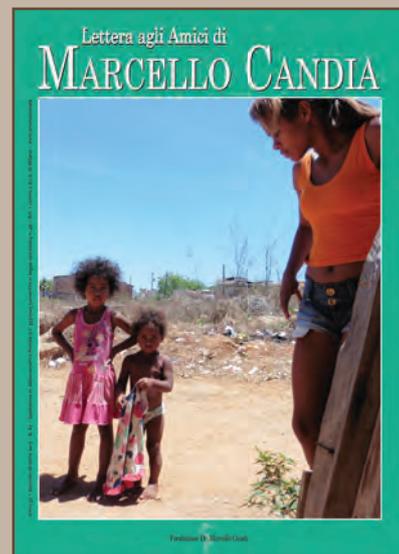


Un viaggio chiamato vita



Il viaggio ci rivela a noi stessi. L'incontro con l'Altro, la distanza, la fatica, l'imprevisto ci fanno scoprire lati inediti. Di noi stessi e dei compagni di viaggio. Chi ha avuto la fortuna di viaggiare in Brasile con Marco Liva non ha scoperto solo uno degli angoli più belli e miserabili del pianeta ma ha incontrato una persona sorprendente, preziosa, unica. Ora che Marco Liva non c'è più, portato via a 63 anni da un incidente in montagna occorsogli il 26 agosto in Engadina, il primo ricordo che affiora di lui è legato all'esperienza – condivisa – del viaggio. Prima da consigliere (1982-2004) e poi da presidente della Fondazione dr. Marcello Candia (2004-2017) Marco ha compiuto almeno una cinquantina di viaggi in Brasile. Non è esagerato stimare che durante queste trasferte, lunghissime e faticose, è arrivato a coprire in auto e in aereo una distanza che equivale almeno a quaranta volte il giro del mondo passando dall'equatore. Attese negli aeroporti, climi tropicali, la minaccia di malattie esotiche, acquazzoni equatoriali, pernottamenti precari: nulla lo fiaccava. Chi glielo faceva fare? Il desiderio, bruciante, di dare seguito all'intuizione di Marcello Candia, cioè aiutare i più poveri con efficienza, tutto dando e nulla tenendo per sé, in sobrietà e letizia, con calore e passione. Come faceva tutto ciò Marco, con quale stile? Sprigionando una carica umana e un'energia contagiose. Perché nei viaggi brasiliani non si limitava a vigilare sulle opere avviate, raddrizzare cantieri, fare sopralluoghi per soppesare nuove necessità, incontrare autorità civili e congregazioni religiose. Spesso lui – laico – incoraggiava i religiosi, quasi li confessava, ne raccoglieva fatiche ed esitazioni, restituiva entusiasmo e carica umana. Per i poveri – lebbrosi, ragazze violate, ammalati, bambini delle crèches, abitanti delle favelas e residenti in palafitte putride – aveva sempre un abbraccio, un sorriso, un incoraggiamento, una carezza. Avrebbe potuto presentarsi come il portatore riverito di aiuti ingenti: si muoveva come l'amico, l'ospite discreto, il fratello, il motivatore. Era un capitano giocatore, più che un coach, che nel gioco di squadra della solidarietà impegnava tutto se stesso, nella mischia della missionarietà gettava l'intera sua vita. Marco ha improntato di questo suo modo d'essere l'intera Fondazione, imprimendole uno spirito fedele a quello del Fondatore e al tempo stesso originale e creativo. Uno spirito che non andrà disperso, che vivrà in forme nuove. Il viaggio di Marco s'è fermato a una stazione imprevista: sembrava fosse una tappa ordinaria, s'è rivelata il capolinea. Tenere vivo lo spirito di Marco appare impossibile eppure accadrà. Perché il viaggio, e i compagni di viaggio, non solo ci rivelano a noi stessi ma ci cambiano. In meglio.

Massimo Tedeschi



Sommario

- 3** **Marco: un grande vuoto
Una lezione che continua**
Alessandra Capè
- 4** **La biografia di un uomo
entusiasta e coraggioso**
- 5** **Impegnato su tanti fronti
con la passione e il sorriso**
Marina Lazzati
- 6** **Nelle periferie del mondo
per costruire la città dell'uomo**
don Mario Antonelli
- 9** **Così Marco raccontava
l'incontro con Candia**
- 10** **Ha vissuto gli ideali
di Marcello Candia**
Dom Pedro José Conti
- 11** **Un portatore
di segni di speranza**
Suor Jaqueline
- 12** **Testimonianze dal Brasile**
Olinto Pegoraro, frei Leonardo Trotta
- 13** **Dall'oratorio al Consiglio
L'impegno a Milano**
Agostino Frigerio

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 – 20135 Milano

C.F. 97018780151

www.fondazionecondia.org

Direttore responsabile
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano

Marco: un grande vuoto

Una lezione che continua

Ho conosciuto Marcello Candia nel 1982 e sono stata immediatamente colpita dalla sua personalità e dai racconti sulla sua attività in Brasile.

Di conseguenza, quando è stata costituita la Fondazione, ho sempre cercato di interessarmi alla sua attività: mio papà, dottore commercialista amico della famiglia Lazzati, è stato Presidente del Collegio dei Revisori sin dall'inizio. Ed io, che lavoravo in studio con lui, ho quindi potuto sempre stare vicina alla Fondazione.

Poi, nel 2013, il papà ha lasciato la carica per limiti di età e il Consiglio mi ha nominata revisore. Con l'ingresso "ufficiale" nella Fondazione ho potuto finalmente andare in Brasile! E ho fatto già tre viaggi, di cui l'ultimo lo scorso novembre.

L'esperienza è sempre fortissima: ogni volta si torna stremati per il caldo e la fatica fisica, ma con un'energia veramente magica, quasi inspiegabile.

Quando, nel marzo 2017, il Consiglio mi ha affidato la carica di Vice Presidente, ho pensato che sarebbe cominciato un lungo periodo di attività nella Fondazione accan-



to a Marco, da cui avrei imparato ancora meglio a conoscere sia i progetti e le persone che lavorano in Brasile sia i Benefattori che, tramite noi, aiutano queste persone. Purtroppo, non sarà così.

Marco ci ha lasciati soli troppo presto e con grande tristezza mi accingo a svolgere il ruolo di Presidente. La tristezza, però, è compensata dal grande piacere che provo nell'occuparmi delle "cose" della Fondazione, e dalla vicinanza degli amici del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori.

Nessuno di noi è Marco, però tutti abbiamo lo stesso suo entusiasmo, da cui siamo stati contagiati in tutti questi anni, sia viaggiando con lui sia incontrandolo nelle riunioni della Fondazione.

Tutti insieme, ognuno con le sue competenze e i suoi carismi, porteremo avanti la Fondazione nel rispetto dei principi che, sin dalla sua nascita, Marcello Candia ha voluto indicarci:

- Il rigore nella gestione delle elargizioni ricevute;
- La continuità e la fedeltà nel visitare i nostri amici brasiliani;
- La valutazione dei progetti che vengono sottoposti alla nostra attenzione secondo l'affidabili-

tà degli enti che poi se ne occuperanno e secondo la loro capacità di gestire autonomamente o con l'intervento del Comune o dello Stato, le diverse opere;

- L'invio, ogni anno, di **tutti** fondi incassati dai donatori;
- Il contenimento delle spese della Fondazione al di sotto del 5% dei ricavi;
- La pubblicità dei conti della Fondazione.

Tutti prestiamo la nostra attività gratuitamente: il tempo che dedichiamo alla Fondazione è abbondantemente ripagato dalla gioia e dall'energia che riceviamo dai contatti con tutti gli amici brasiliani. Persone che, in luoghi poverissimi, con un clima veramente tosto, hanno sempre il sorriso sulle labbra e una vitalità contagiosa.

Sono sicura che tutti insieme riusciremo a tenere vivo lo spirito di Marco e, grazie alla generosità dei nostri Benefattori, riusciremo a realizzare ancora tanti progetti per i poveri del Brasile.

Alessandra Capè
Presidente della Fondazione
Marcello Candia

Il nuovo organigramma della Fondazione Marcello Candia

Presidente
Alessandra Capè

Vice Presidente
Mario Antonelli

Consiglieri
Roberto Cauda
Giorgio Campoleone
Mario Conti
Marina Lazzati
Massimo Tedeschi

Collegio dei revisori
Giovanni Cucchiani (presidente)
Emilio Cocchi
Gianluca Lazzati

La biografia di un uomo entusiasta e coraggioso

Gianmarco Liva (per tutti Marco) era nato a Milano il 13 Marzo 1954, quinto figlio (unico maschio) di Elvira Piana e Ferruccio Liva, entrambi di famiglie milanesi.

Suo padre, architetto, molto attivo nel dopoguerra nella ricostruzione di Milano, si ammalò per un ictus quando Marco aveva 12 anni. Per dargli un supporto in questa situazione la mamma lo mandò alla scuola privata San Carlo dove ha frequentato le medie e il Liceo. Ma molto più della scuola è stato l'oratorio di Sant'Ambrogio, a due passi da casa, il luogo della sua intensa formazione: amicizie durature e dedizione agli altri, passione per la montagna grazie agli stimoli dell'allora "mitico" coadiutore dell'oratorio don Gianpaolo Citterio (mancato proprio lo scorso luglio).

Seguendo le orme del padre, Marco si iscrive alla facoltà di Architettura ma non termina gli esami. Passa a Scienze Agrarie (altra sua passione), laureandosi in poco tempo, inizia a lavorare come agronomo, salvo poi tornare sui suoi passi e alla passione di famiglia aprendo nel 1987 l'impresa edile M3, che ha poi condotto sino a quest'estate.

Nel 1983 si sposa con Marina Lazzati, quinta figlia (dei sei) di Giannetta Fantoli e Gaetano Lazzati, stimato commercialista e nipote di Giuseppe Lazzati, allora rettore dell'Università Cattolica.

Dal loro matrimonio nascono Martino, Ilaria, Giovanni e Giacomo.

Grazie a Gaetano Lazzati co-

nosce Marcello Candia, altra figura di riferimento per Marco, oltre ai citati don Gianpaolo Citterio e Giuseppe Lazzati.

Marco chiede subito a Marcello Candia di andare in Brasile e così parte per tre mesi ed è il primo di molti altri viaggi.

Dopo la morte di Candia l'impegno continua nella Fondazione, dal 1982 come Consigliere e nel 2004 raccoglie il testimone della Presidenza: da allora la sua presenza nella sede della Fondazione è stata quotidiana, Marco era sempre reperibile. L'ha trainata, con l'efficienza dell'imprenditore e la discrezione di chi rende protagonisti gli altri, a proseguire l'opera di Marcello Candia per i poveri del Brasile: da Macapà a Marituba, a tutto il Nord-Este brasiliano. In questi anni le opere compiute si sono moltiplicate, fino a contarne più di 70 tra ospedali, ambulatori, scuole, lebbrosari; tutte opere sorvegliate personalmente nella costruzione e messe in grado di operare in autonomia, affidate poi nella gestione a congregazioni religiose e associazioni laiche in grado di offrire continuità: sempre sulle orme di Marcello Candia, con l'idea precisa di investire tutto ciò che la generosità dei benefattori di volta in volta consente, senza accantonare né risparmiare.

È stato molto importante anche il suo impegno in campo sociale nella città di Milano e la sua partecipazione alla vita della comunità. Per nove anni è stato Presidente in alcuni Consi-

gli d'Istituto di scuole milanesi (Sant'Orsola e Luca Beltrami) e poi Consigliere Comunale (2001-2006). A Palazzo Marino si è occupato soprattutto di tematiche urbanistiche.

Nel 2002 è entrato nel Consiglio dell'Istituto Beata Vergine Addolorata di cui ha contribuito a rilanciare la fisionomia e l'impostazione. È stato uno dei promotori e animatori nel far sorgere un polo del sociale nel centro di Milano. Tra i diversi progetti dell'Istituto ricordiamo il Centro Italiano per tutti e l'iniziativa Solidando, supermercato dove la spesa è gratuita per tutte le famiglie italiane e straniere in difficoltà economica.

Era sempre entusiasta, generoso e coraggioso nelle responsabilità, aveva una grande trasversalità nel suo impegno e nelle sue relazioni, con generazioni e ambienti molto diversi tra loro. Era un uomo d'azione, pragmatico, capace di trainare e coinvolgere tutti. Era dotato di una grande vitalità e di un'intensa energia spirituale, inesauribile e contagiosa.

Chiunque lo abbia conosciuto ricorda il suo sorriso e la positività con cui affrontava ogni circostanza, ed il calore che trapelava da ogni sua parola ed ogni suo gesto.

Ha sempre vissuto a Milano.

Il 26 agosto scorso, in una caduta su un sentiero della sua amata montagna dell'Engadina, che non presentava alcun apparente elemento di pericolo, ci ha lasciati.

Impegnato su tanti fronti con la passione e il sorriso

Di seguito riportiamo il testo letto dalla moglie Marina durante le esequie di Marco Liva celebrate in Sant'Ambrogio l'1 settembre. Marina ha presentato il testo definendolo «uno scritto elaborato ieri sera da tutti noi nella "casa sulla roccia"».

Marco aveva tante doti, infinite risorse e un'energia contagiosa.

Le parole che in questi giorni sono ricorse incessantemente sono state: sorriso, entusiasmo, fiducia, futuro, intraprendenza, disponibilità, fede.

La sua vita, un'esperienza densa, ricca, quasi travolgente. Marco si è speso su tanti fronti con passione e allegria. Avremmo voluto che rimanesse con noi ancora molto tempo, ma

non ci chiediamo perché non lo è più, non avrebbe senso. Siamo grati per averlo ricevuto in dono, con tutta la sua immensa passione per la vita.

Oggi stiamo scoprendo di vivere l'esperienza evangelica del chicco di grano che, morendo, produce e, siamo certi, produrrà molti frutti, che crescono e cresceranno nella sua città, Milano, così come nei luoghi più remoti del Brasile.

Tanti amici l'hanno ricordato, ciascuno a modo suo, tutti con stra-

ordinario affetto, nei giorni scorsi, e in particolare mercoledì sera, quando abbiamo pregato per lui sulle note dei canti di Taizé.

Di questo incondizionato affetto, io e i nostri figli siamo immensamente grati: è la nostra forza per proseguire il suo slancio straordinario.

Infine un ringraziamento particolare a Francesca che all'ultimo è stata madrina al suo padrino.

Marina Lazzati



Nelle periferie del mondo per costruire la città dell'uomo

Di seguito riportiamo l'omelia di don Mario Antonelli pronunciata durante le esequie di Marco Liva che si sono svolte a Sant'Ambrogio l'1 settembre 2017. Don Mario, a lungo missionario in Brasile, attualmente membro del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Dr. Marcello Candia, aveva posto un appunto all'inizio del testo: «Marco... Sulle note di Deuteronomio 4,32-40 e Matteo 7,21-29».

La passione di sposa e di madre ha guidato Marina a cercare luce e consolazione in questi testi che abbiamo ascoltato: sono le letture della Messa del giorno di sabato scorso nella nostra chiesa ambrosiana. Sulle note di questi testi vibrano il dolore e la gratitudine di Martino, di Ilaria insieme ad Andrea, di Giovanni e di Giacomo. E sentiamo che questa Parola è profumo preziosissimo che riempie tutta la casa, la grande casa dove Marco ha tessuto trame di affetti profondi e fecondi: la famiglia Liva e Lazzati, la comunità cristiana di Sant'Ambrogio, l'Oratorio Beata Vergine Addolorata in Sant'Ambrogio, l'Istituto Beata Vergine Addolorata, La Pelle, con quel precetto così puntualmente osservato da fare invidia quasi alla Messa domenicale; del resto l'incanto quasi sacramentale delle montagne merita l'onore del precetto. La grande casa dove ha un luogo speciale la Fondazione Marcello Candia, i piccoli e i poveri del Brasile, custoditi all'ombra di un uomo santo, che tu, Marco ami e segui da quando hai visto che un cammello può passare per la cruna di un ago.

Nel Vangelo Gesù ammonisce così le folle e i suoi discepoli che hanno ascoltato le sue parole sul monte delle beatitudini: "La casa che avrete costruito, resisterà in

quel giorno se avrete ascoltato e fatto *queste* mie parole". Ci intimorisce l'associazione così stretta tra *quel* giorno e *queste* parole (di Gesù). *Quel* giorno è arrivato, terribile, fiume in piena, vento violentissimo ad abbattersi sulla casa. E la casa, lo sentiamo, ha resistito: resiste. Ti domandiamo allora, Signore Gesù, quali sono *queste* tue parole, il cui ascolto e la cui pratica, assicura una stabilità divina alla casa.

Sono le parole che tu hai rivolto ai discepoli, alle folle, a noi sul monte, in quello che chiamiamo il Discorso della Montagna (Matteo 5-7): quindi, in sostanza, le parole delle beatitudini, dono di Dio e responsabilità della Chiesa a favore dei poveri e dei miti, degli afflitti e dei puri di cuore, dei "privati della giustizia" e dei perseguitati; le parole che appellano ad una giustizia superiore a quella farisaica, quindi non





ad una formale astensione dal male, ma ad una fattiva dedizione per il bene dell'altro, fino alla forma crocifissa del perdonare; le parole che disegnano il volto paterno di Dio che vede e provvede; e provvede cibo e vestito e domani, per i buoni e i cattivi. Ecco quali sono le parole di Gesù che, ascoltate e fatte, assicurano la stabilità della casa, anche in *quel* giorno terribile.

Fosse caduta la casa, dovesse cadere la casa, vorrebbe dire che siamo stati stolti, dice Gesù. E lo stolto non è colui che non ascolta le parole di Gesù, ma colui che le ascolta e non le fa; colui che le ascolta, non le fa e maschera la sua indolenza civettando con un fare religioso indegno del Vangelo: un "Signore, Signore!" nella più deprecabile ipocrisia, quella religiosa, qualche presunta profezia inveendo contro il mondo e la sua "poca fede", qualche prodigio mirabolante per dire "noi cattolici ci sia-

mo ancora". Così la casa cade... Invece resiste: basta guardarci, incrociando sguardi di tenerezza, basta l'abbraccio fraterno, la condivisione del pianto, e sentiamo che la casa resiste, stabile, fondata sulla roccia: la roccia che è *l'ascoltare e il fare le parole di Gesù*, senza indugi; l'ascoltare e il fare a braccetto. L'ascoltare, inquieto finché non dà luogo e forma al fare; il fare, figlio robusto e svelto dell'ascoltare. Senza lasciare la parola ascoltata al vento di intenzioni sterili, come ingoiata da proclami velleitari: questo non onora la Parola di Dio, la quale si fa carne, non carta! Si fa carne, la carne tenera di Gesù che tocca la carne dei piccoli e dei poveri, dei lebbrosi, di una moglie, dei figli... Se la casa sta su, vuol dire che siamo stati saggi: abbiamo ascoltato e fatto le parole di Gesù: abbiamo reso felici (beati) i poveri e i miti, gli afflitti e i privati della giustizia..., non abbiamo offeso i fra-

telli e li abbiamo amati, abbiamo dato corpo alla paternità di Dio che sfama e veste e dona futuro. Allora viene quel giorno, è venuto *quel* giorno e sentiamo che la casa non cade...

Ecco, Marco appartiene a quel popolo che, come ricorda il Deuteronomio, "ha udito la voce di Dio parlare *dal fuoco* ed è rimasto vivo": con tutta la sua esuberanza. E, diciamolo, con tracce vistose della vitalità creatrice di Dio. Proprio perché "parla dal fuoco", la parola di Dio preme, porta fuori, fa uscire: come la parola del rovetto ardente, principio di un esodo ancora in corso che espone ai tanti rischi del cammino, come il fuoco della Parola che divora il cuore del profeta Geremia e non gli consente di tacere, come il fuoco pentecostale dello Spirito che porta gli apostoli fuori dal cenacolo, a dire e fare le meraviglie di Dio in tutte le lingue, compreso il portoghese, ...an-



che storpiato. Ma ti capiscono, Marco, come a Pentecoste.

Il Deuteronomio dice anche: “Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti”. Ci hai educati, Signore, hai avuto cura di noi, ci hai allevati per condurci fuori da una “landa di ululati solitari” (sempre il Deuteronomio), da quella terra deserta dove fa le sue scorribande il demone dell’indifferenza e della solitudine. Come aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, ci hai sollevati sulle tue ali, ci hai guidati, ci hai condotti fuori; ci ha costituiti “uomini in uscita”, che escono verso le periferie e gli scarti del mondo e verso la bellezza delle cattedrali della natura, “uomini che camminano”, “uomo che trovano e inventano la terra del pane condiviso e del vino di festa” con le bocche vuote, i corpi vilipesi che attendono giustizia. La voce di Dio, “dal

fuoco”, porta fuori, spinge verso le periferie esistenziali di questa nostra Milano e del nostro Brasile, per farne, come scriveva il Card. Martini anni fa, “piccoli luoghi di conoscenza e convivialità”, così che sorga una città, la città dell’uomo.

Così, Marco, oggi ascolti ancora quella domanda di Dio che interpella e, a volte, graffia la coscienza di credenti e non credenti; l’hai ascoltata lungo la tua vita, hai imparato a rispondere seguendo chi ti ha tirato grande in casa, in oratorio, seguendo il tuo santo Marcello. La domanda: “Dov’è Abele, tuo fratello?”. Conosciamo la risposta di Caino: “Non lo so; sono forse il custode di mio fratello?”. Ci giunge l’eco della tua risposta, più travolgente che il fiume in piena di questi giorni: “Signore, mio fratello Abele? Beh, in via GB Vico, in via Modigliani, in piazza

de Angeli, a Bruxelles. Mio fratello Abele? Sta entrando a fare spesa in un supermercato solidale a Milano sulle note della condivisione che abbraccia il povero e lo straniero. Mio fratello Abele? Sta studiando in una scuola infantile in una favela di Rio de Janeiro, sta ritrovando sentieri di vita in una comunità di recupero a Juazeiro do Norte, sta facendo la dialisi in un ospedale a Marituba. Mio fratello Abele? Sta apprendendo l’arte della terra in una scuola agricola nel centro della Bahia...”

E Lui, il Signore, quasi sfinito, a sussurrarti con un filo di voce dolcissima: “Marco, ti ci ho sempre portato io là, su ali d’aquila. Vieni, che ti ci porto ancora, ogni giorno”.

Don Mario Antonelli

Così Marco raccontava l'incontro con Candia



«L'ho conosciuto una sera a casa del mio futuro suocero Gaetano Lazzati, ero fidanzato con sua figlia Marina. La Fondazione ancora non esisteva, e io ero poco più di un ragazzo. Avevo finito gli esami all'università e dovevo ancora laurearmi. «Se vuoi venire, c'è Marcello Candia a cena», mi aveva detto mia suocera. «Chi è». «Come, non conosci questo missionario?». Ero nato in una famiglia cristiana, cresciuto nell'oratorio Sant'Ambrogio, operavo in attività sociali, ma di questo Candia non ne avevo mai sentito parlare. Mi immaginavo uno con la veste un po' logora e i sandali... invece entra un signore alto, in doppiopetto blu e un fascio di

ventiquattro bellissime rose... con una forza, una determinazione, una passione fuori dal comune si mette a raccontare dei suoi poveri in Brasile, dei lebbrosi del Rio delle Amazzoni... Racconta di due giorni passati a vogare sul fiume per portare un medicinale a uno, a visitare un altro... Aveva una borsa da cui continuava a tirare fuori fotografie su fotografie... «Guarda questo bambino, abbiamo salvato sua mamma... e quest'altro... e questo mio amico lebbroso...» Mi aspettavo che parlasse di soldi e invece parlava dei poveri, di quanto li amava, aveva un'ansia di raccontare, di trasmettere quello che aveva nel cuore. A un certo punto mio suocero lo ha interrotto: «Marcello taci

un momento, mangia 'sta minestra, che diventa fredda». Lui aveva i poveri, basta, nient'altro. L'incontro con quest'uomo mi ha cambiato la vita. Sono stato con lui per quattro mesi in Brasile tra l'ospedale di Macapà e il lebbrosario di Marituba. La mia vocazione era formare una famiglia e vivere a Milano, ma da allora promisi a Marcello che lo avrei sempre aiutato. A tutti nella vita ci passa davanti un tram, possiamo saltarci su o voltarci dall'altra parte. Io sono saltato sul tram di Marcello e ci sono rimasto».

(Dal libro di Flaminia Morandi *Marcello Candia. Un uomo dal cuore d'oro*, Edizioni Paoline)

Ha vissuto pienamente gli ideali di Marcello Candia

Avendo appreso la triste notizia del tragico incidente che è costato la vita al nostro carissimo amico Marco, sento il dovere di manifestare, anche a nome della Diocesi di Macapá, tutta la nostra solidarietà alla famiglia e agli amici della Fondazione.

La Chiesa di Macapá deve moltissimo al Dott. Marcello Candia e alla sua Fondazione che ne ha continuato la missione. Non sono però le costruzioni che mantengono viva e attuale la carità cristiana; sono, e sempre saranno, le persone che praticano questa carità. Le opere, per belle o grandi che siano, rischiano di essere pietre morte se non ci sono pietre vive che danno vita e calore all'amore.

Noi tutti a Macapá abbiamo un ricordo vivissimo e affettuoso di Marco. Chi non è rimasto colpito dalla sua instancabilità, dal suo sorriso e dal suo fluente italo-portoghese? Per telefono Marco aveva già programmato la sua seconda visita a Macapá per il mese di novembre. Sentiremo molto la sua mancanza.

In questo momento così triste e difficile voglio solo aggiungere che Marco non è stato solo il Presidente di una organizzazione di carità. Egli ha vissuto pienamente gli ideali di Marcello Candia. A Marco, quando parlava di Marcello Candia, brillavano gli occhi. Non ho dubbi che credeva che valeva la pena continuare il sogno del Fondatore. Sogno che, ormai, era anche quello di Marco. Marco era felice quando diceva che non do-



vevano rimanere soldi in cassa nella Fondazione. Diceva che bisognava azzerare il conto, ossia donare tutto! Io ho visitato più volte la sede della Fondazione e ho sempre ammirato la semplicità e persino la povertà della struttura. Altre Organizzazioni movimentano magari meno fondi, ma sono più appariscenti e piene di uffici! Niente di questo importava a Marco e, credo, a tutti gli amici e sostenitori della Fondazione Candia. Per questo, ne sono sicuro, in tutti questi anni molti benefattori hanno manifestato la loro fiducia nella Fondazione e nelle opere buone che portava avanti. Merito an-

che di Marco aver saputo mantenere questa fiducia, in tempi dove onestà e trasparenza non sono poi così indiscutibili. Siamo vicini alla famiglia di Marco e alla Fondazione Candia con la preghiera, l'affetto e il ricordo. Marco sognava la beatificazione di Marcello Candia, considerava un miracolo la continuazione di tanto bene. In un certo senso, anche il bene che Marco ha distribuito è stato un miracolo. Di tutto questo, nonostante il dolore, ringraziamo il Signore.

*Dom Pedro José Conti
Vescovo di Macapá*

Un portatore di segni di speranza



Qui sotto le fotografie accostate di Marcello Candia e Marco Liva: la fotografia è stata scattata nell'ospedale di Quixadá nel Ceará.

A fianco un'altra fotografia scattata nel novembre scorso: la presidente della Fondazione, Alessandra Capè, e il vicepresidente don Mario Antonelli con una foto di Marco nel salone della parrocchia di Marituba dopo la messa domenicale.

Con loro una volontaria e suor Neli che lavora nell'ambulatorio di prevenzione e cura della lebbra costruito dalla Fondazione e gestito dai Padri di don Calabria.



Cari amici della Fondazione Marcello Candia, mi piacerebbe condividere con voi i sentimenti di gratitudine a nome della Ispettorica Laura Vicuna, del Centro sociale madre Mazzarello di Porto Velho, di ogni bambino e persona accolta: verso di loro Marco aveva un affetto molto grande che si univa al nostro.

Marco a nome della Fondazione ha portato per migliaia di bambini, adolescenti, giovani un segno di speranza, di futuro, di lotta contro ogni forma di povertà. Mi è capitato di ripetergli spesso: non è solo la costruzione di strutture che conta, tu ci dai la possibilità di sognare.

Caro Marco, il Dr. Marcello Candia è felice del tuo arrivo in cielo, e noi anche, ma i nostri cuori sono molto tristi per il modo con cui ci hai lasciato. Ricordo anche come arrivasti nella nostra vita, in una forma repentina, ma sapevamo che tu amavi e portavi i vari amici della Fondazione Dr. Marcello Candia ad amare la realtà del Brasile più povero ed emarginato.

Puoi contare sulla nostra solidarietà e sulle nostre preghiere.

Vorrei essere lì personalmente per l'ultimo saluto terreno a un caro amico, ma Marco sa che siamo con lui.

Un abbraccio alla famiglia

Suor Jaqueline e le suore salesiane della Ispettorica Laura Vicuna insieme a tutti i bambini, adolescenti, giovani e famiglie accolte nel Centro Sociale Madre Mazzarello di Porto Velho

La perdita di un amico che resterà nel nostro cuore

Alla Fondazione Marcello Candia
Abbiamo saputo dell'incidente occorso al nostro amico Marco, la nostra Congregazione e l'Ospedale sentono molto la perdita di questo grande amico che è stato e sempre resterà nel nostro cuore. Vi preghiamo di trasmettere alla sua famiglia le nostre condoglianze e preghiere.

Instituto social das medianeiras da Paz
Hospital e maternidade Santa Maria (Arapirinha)

Ha illuminato la terra e la vita di tante persone

Marcos,
Ringraziamo infinitamente per le cose realizzate grazie a Te e alla Fondazione Marcello Candia con la nostra istituzione. Siamo onorate per aver conosciuto e percorso un tratto di strada con questo angelo di luce che ha illuminato la terra e la vita di tante persone aiutate da Te e che non hanno avuto il piacere di conoscerti. Ora sei un angelo in cielo... Ma vivrà nei nostri cuori un ricordo costante del suo modo di vivere e di dedizione al prossimo...
Eterna è la saudade (nostalgia)

Irmãs Medianeiras da Paz
Irmã Maria Luiza Mota da Silva
Diretora Administrativa do Hospital e Maternidade Santa Maria
e Vice Coordenadora do Instituto Social das Medianeiras da Paz

Testimonianze dal Brasile

Nella Favela molti hanno pianto la sua morte

Il nostro caro Marco se n'è andato!

Abbiamo avuto notizia di questo doloroso evento in una domenica, poco prima della messa nella comunità. Quando ho comunicato questo fatto ho visto molti piangere. Era l'addio ad un caro amico, per molti un padre da oltre vent'anni. Marco era una persona sempre sorridente e allegra. La visita alla favela del Borel era sempre l'atto conclusivo del suo "viaggio missionario" di quindici giorni attraverso il Nord e il Nord-Este brasiliano, ovunque la Fondazione Candia sostiene una comunità. Marco non era mai stanco, anzi quando arrivava da noi sembrava all'inizio di un viaggio. Lui non viaggiava da solo: generalmente l'accompagnava una coppia oppure due amici. Arrivava sempre alla sera. Dopo cena si facevano lunghi discorsi, specialmente a proposito della situazione sociale al Borel e nel Brasile. Il giorno seguente c'era il raduno con i "leaders" della comunità, a casa mia. Verso le dieci si andava alla Favela dove Marco voleva vedere tre asili, un ambulatorio e due piccole chiese. A mezzogiorno c'era il pranzo con i bambini, sempre con molta allegria secondo lo stile caratteristico di Marco.

L'ultimo viaggio, l'ultima volta che Marco è stato al Borel, l'atmosfera è stata particolarmente triste nel senso che abbiamo informato Marco della grave situazione economica in cui versa il Brasile, situazione non ancora del tutto superata. Marco, in quell'occasione, era accompagnato da una coppia di carissime persone che si sono commosse di fronte alla dura realtà economica brasiliana. Una realtà che ricade sempre in maniera sempre più pesante sulla testa dei poveri. Marco ha preso tanto a cuore il problema che, ritornato in Italia, è andato a Roma parlare con il padre generale dei Camilliani approfittando della presenza del provinciale Camilliano del Brasile.

Questa non è che una piccola descrizione dei passi di Marco a Rio.

Ai cari fratelli della "Fondazione" un fervido saluto dell'amico

Olinto Pegoraro

Aiutava tutti a sorridere

L'immagine di Marco, sempre sorridente, è nel mio pensiero e mi sembra quasi di vederlo: disposto verso gli altri, allegro, ottimista, pronto a servire; servire era per lui la gioia, la finalità del suo agire.

Lo incontrai per la prima volta in Tuntum, 12 anni fa, nella mia parrocchia. Era in cantiere la costruzione del conventino delle suore che assistevano il Progetto di Promozione Umana per i bimbi poveri.

Presentai allora a Marco un progetto per i ragazzi "eccezionali", come si chiamano in Brasile i disabili. Marco appoggiò subi-

to l'idea e nacque così il Centro APAE, che attualmente assiste in forma continua circa 100 ospiti e saltuariamente più di duecento. L'aspetto più bello, quello che rendeva Marco simpatico, comunicativo era il suo sorriso, la coscienza di star facendo la cosa giusta, la più giusta della vita: aiutare a sorridere, a sentirsi amati.

Non dimenticherò mai questa caratteristica della sua personalità. Sembrava che per lui tutto ciò che è buono fosse e dovesse essere sempre possibile.

Concludo questo poche righe con la gioia della mia testimonianza, nella certezza che ora

Marco intercede per noi e per la Fondazione, perché altri continuino quello che lui animava con il suo grande cuore. Affettuosi saluti.

frei Leonardo Trotta



Dall'oratorio al Consiglio

L'impegno a Milano

Chi, negli anni Ottanta, si fosse trovato a passare dalle parti della basilica di Sant'Ambrogio nei giorni della festa del Santo, certo sarebbe stato catturato da quel banditore della "Ruota della fortuna" che urlava con straripante entusiasmo per attirare i passanti al fine di raccogliere fondi per finanziare un campo di lavoro in Calabria.

Marco all'oratorio di sant'Ambrogio era da tempo un punto di riferimento: il suo spontaneo, esuberante trasporto – che in quella voce risuonava – era segno di una naturale generosità, di una spontanea partecipazione alle difficoltà delle persone che incontrava, di una immediata intenzione di cura, sollecita e pronta. Lì conosce don Gianpaolo Citterio, un incontro che segnerà la sua, insieme a molte altre vite. Vi è una sintonia immediata tra i due, derivante dalla comune sensibilità verso gli altri e le situazioni di bisogno, insieme alla consapevolezza della vita come missione, come responsabilità verso il mondo derivante dalla fede in Gesù Cristo. Sono tratti che Marco porterà per sempre con sé. La sua stima e il suo affetto per quel prete sono documentati in una lettera scritta quando don Gianpaolo lasciò quell'oratorio: "Con te ho imparato ad aprire il cuore, a saper sorridere, a passare sporco di vernice in mezzo alla piazza perché l'uomo che mi hai insegnato a costruire è quello che sta dentro, ma ho anche gustato

profondamente la pienezza dello stare insieme allegramente e nella semplicità ...".

A tredici anni già si aggira per il quartiere con un carretto insieme a ragazze e ragazzi spericolati come lui per raccogliere carta e stracci da vendere allo scopo di finanziare le "attività caritative", nelle quali subito decide di tuffarsi: eccolo imbiancare locali ove abitano anziani, o famiglie indigenti, appena giunte dal meridione e alloggiate magari in case occupate, con la bizzarra pretesa – lui, daltonico – di miscelare tempere e smalti, perché solo lui era in grado di realizzare quelle sfumature di colore che agli altri sfuggivano. Eccolo proporre al gruppo di amici la partecipazione alle marce di ManiTese; oppure trascorrere pomeriggi e serate in oratorio, nella saletta in fondo al portico, a ciclostilare libretti e fascicoli per la parrocchia. Eccolo responsabile nei campeggi in Valsavaranche, dove non esita a rischiare per salvare dalle acque del Savara un ragazzo in difficoltà. Sempre con il sorriso, perché il sorriso aveva un posto importante nella sua vita: il volto sorridente dell'altro era la benedizione al lavoro svolto, la sua naturale conclusione, il riconoscimento del suo valore. Tutto lì quello che chiedeva: non un grazie, ma un sorriso. Perché Marco non era capace di lasciare che la desolazione o la sofferenza avessero la meglio: non tollerava il viso imbronciato, non riusciva a supportare indifferente un volto

segnato dal dolore o dalla tristezza. Un autentico sorriso era per lui il primo segno di speranza. All'oratorio di Sant'Ambrogio continuerà ad operare come responsabile delle attività educative e sportive fino agli ultimi tempi.

Marco accompagna i figli a scuola quando ancora rimbombava qualche clamore di vecchie dispute ideologiche. Non sa resistere all'impulso di essere presenza attiva e premurosa. Entra nel Consiglio d'Istituto della scuola Diaz, divenendone presidente. Ed è proprio in quel contesto che comincia a dedicarsi a un esercizio faticoso ma produttivo: considerare i problemi dal punto di vista della soluzione (non sempre facile come talvolta presumeva, del resto). Promuove una gestione partecipativa della scuola perché solo la collaborazione critica ma costruttiva garantisce – questo il suo credo pedagogico – un contesto educativo favorevole a formare cittadini sensibili, intelligenti, aperti, autonomi e generosi.

La sensibilità verso gli altri si dilata ormai fino a coinvolgere la città. Si candida al Consiglio Comunale, dove viene eletto nel 2001. Il bene comune chiede che si vada oltre la testimonianza, per quanto generosa ed entusiasta. Così ricorda il suo impegno un amico e collega di Consiglio, Andrea Fanzago: "Ci siamo sempre aiutati specie nell'ambito delle politiche sociali. Intendeva lasciare poco spazio alla polemica politica, preferendo proporre idee e soluzioni alternative



ma sempre praticabili. Non lasciava mai chiusa la porta al dialogo o all'intesa anche dell'ultima ora: persino nei momenti di più aspro dibattito non mancava in lui la fiducia nella ragionevolezza delle persone. Infine, la sua costante preoccupazione: che la città sapesse cosa succedeva nelle aule di Palazzo Marino, che fosse informata e potesse giudicare con cognizione di causa".

Nel 2008 entra a far parte del Consiglio Direttivo dell'istituto Beata Vergine Addolorata, un'associazione che da duecento anni agisce a favore di minori e famiglie italiane e straniere. Lì opera per l'accoglienza di mamme e bambini senza casa, sostiene con personale impegno tutte le iniziative fino alla ristrutturazione e all'allestimento degli spazi per l'apertura di Solidando, un emporio della solidarietà destinato a famiglie colpite da gravi difficoltà economiche.

A lui, sempre così impegnato in opere tanto importanti, non dispiacerà certo sapere che vogliamo riprendere infine alcune sue parole, scritte quasi per gioco, ma certo molto seriamente, per spiegare il senso di una delle sue ultime creature: La Pelle, quella comunità di amanti dei monti che ha fondato in Engadina. "Ciò che mi sta più a cuore comunicare è lo spirito che ci unisce Lo stupore per la natura che ci circonda, l'ammirazione di un creato strepitoso, affascinante, sempre nuovo ai nostri occhi. Inebriati dalla bellezza che via via aumenta al nostro orizzonte mentre saliamo, nel nostro cuore sorge spontaneo un sentimento di ringraziamento - per i credenti naturalmente rivolto a Dio. Questa l'essenza della nostra passione, insieme al desiderio di vivere queste emozioni non da soli, ma offrendole anche ad altri. E infine, un'ultima

meditazione, che ci porta a restituire, vale a dire mettere a disposizione qualcosa di noi - che tanto abbiamo ricevuto - a beneficio di coloro che sono meno fortunati". Forse Marco aveva stretto un patto con la vita: quello di cercarne sempre e nonostante tutto la bellezza e la gioia per gli altri e per sé. Non si può essere felici da soli, comunque.

Ora noi, ancora prigionieri di un grande dolore per il suo non essere più tra noi, vogliamo comunque tenere vivo il suo essere stato un grande dono: abbiamo il compito di mantenere ben visibili le sue tracce, in modo che - come sentieri sui monti - molti possano seguirle.

Agostino Frigerio

Un contributo particolare a questo ricordo di Marco è stato dato da Marta, Pasquale e Roberta.

Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese. I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente, nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione

dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi

una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche e le imprese possono dedurre fino al 10% del reddito complessivo dichiarato per un importo massimo di 70.000 Euro.



Fondazione
Dr. Marcello Candia – ONLUS
Milano
C.F. 97018780151

Fondazione
Dr. Marcello Candia
Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Alessandra Capè

Vice Presidente

Mario Antonelli

Consiglieri

Roberto Cauda

Giorgio Campoleoni

Mario Conti

Marina Lazzati

Massimo Tedeschi

Collegio dei revisori

Giovanni Cucchiani (presidente)

Emilio Cocchi

Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano

Tel. 02.54.63.789

c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475

IBAN: IT 81 1052160163000000035475

Banca Pop. di Sondrio n. 530705

IBAN: IT 91 105696016000000530705

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia

ONLUS

IBAN: IT 77 10760101600000030305205

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rocco Bonzanigo

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Verena Lardi

Antonella Focaracci

Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano

c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603

IBAN: CH 37 00247247Q57656037 (EUR)

IBAN: CH 32 00247247Q57656030 (CHF)

Credit Suisse SA, Lugano

IBAN: CH 96 04835017276272000 (EUR)

IBAN: CH 62 04835017276271000 (CHF)

c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)

Postfinance

IBAN: CH30 09000000690096794



Ci trovate
all'indirizzo Internet
www.fondazionecondia.org





Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.

Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.

Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano alle varie miserie del popolo brasiliano.

